

Giornale di Sicilia 22 Gennaio 2013

Mafia, svolta, per la strage di Vittoria: cinque arresti dopo quattordici anni.

Volevano «invadere» la provincia di Ragusa. Volevano estendere il predominio di Cosa nostra anche in quella zona, particolarmente ricca e quindi appetibile. Ma vi era un ostacolo, rappresentato da alcuni stiddari di Vittoria, e allora partì l'ordine di eliminarli. Per farlo venne compiuta una strage. Era il 2 gennaio del 1999 e all'interno di un bar vennero ammazzate cinque persone, tra le quali anche due innocenti, che ebbero solo la sventura di trovarsi nel luogo dell'agguato. Ora, a distanza di quattordici anni, quel massacro è stato ricostruito nel dettaglio e sono state arrestate altre cinque persone, che avrebbero avuto un ruolo organizzativo ed esecutivo.

L'indagine è stata condotta dalla squadra mobile di Caltanissetta e coordinata dal dirigente Giovanni Giudice e dal capo della Sco Marzia Giustolisi. L'ordinanza di custodia cautelare ha riguardato Giuseppe Selvaggio, 42 anni di Mazzarino, Alfonso Scozzari, 56 anni di Vallelunga, Claudio Cinardo, 33 anni di Mazzarino, Orazio Buonprincipio, 44 anni di Riesi, e Salvatore Siciliano, 48 anni di Mazzarino (questi ultimi due già detenuti per altri fatti). Scozzari è stato implicato, in un recente passato, nel sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo. Era accusato di avere prelevato il piccolo per portarlo a Giovanni Brusca, ma è stato poi assolto.

Tutti e cinque sono accusati, a vario titolo, di avere partecipato direttamente alla strage nella quale persero la vita il referente del clan Dominante, Angelo Mirabella, due affiliati alla stessa famiglia di stiddari, Rosario Nobile e Claudio Motta, e due occasionali clienti del bar, Rosario Salerno e Salvatore Ottone. Per la strage di Vittoria, chiamata «Strage di San Basilio», sono stati celebrati già due processi, entrambi conclusi in corte di assise di appello, con condanne all'ergastolo per alcuni esecutori e mandanti. Ora questa nuova parentesi. Particolare input è giunto dal collaboratore di giustizia Massimo Carmelo Billizzi, che si è autoaccusato quale organizzatore ed esecutore della strage. Lo stesso è stato condannato a trent'anni per la strage dalla corte di Assise di Appello di Catania. Billizzi, per lungo tempo braccio destro del boss gelese di Cosa nostra Daniele Emmanuello (ucciso nel dicembre di tre anni fa, mentre tentava di sfuggire all'arresto), ha raccontato la genesi della strage, aggiungendo particolari che erano ancora sconosciuti.

Mandanti della strage, a suo tempo identificati, arrestati e già condannati, sono stati i fratelli Giovanni e Alessandro Piscopo, il loro cugino Alessandro Piscopo, ed Enzo Mangione, ritenuto il basista dell'agguato, tutti affiliati al clan Emmanuello di Gela. A dare l'ordine di uccidere Mirabella sarebbe stato il gelese Alessandro Emmanuello, fratello del boss Daniele, che aveva deciso di eliminare i potenti vertici della Stidda vittoriese per potere estendere la sua egemonia su Vittoria, Ragusa e

sull'intera Sicilia sud-orientale.

Il pentito Billizzi ha aggiunto che Salvatore Siciliano, boss di Mazzarino, avrebbe messo a disposizione i killer e fatto egli stesso da autista. Ruolo di autista anche per Claudio Calogero Cinardo. Mentre avrebbero fatto parte del commando Giuseppe Selvaggio e Orazio Buonprincipio. Ha anche aggiunto che a sparare materialmente furono Gianluca Gammino e Alessandro Piscopo (oggi pentiti). Era la loro prima azione di fuoco, ma altri uomini erano nelle vicinanze, pronti ad intervenire in caso di qualche «intoppo». Nell'agguato avrebbe dovuto sparare solo Piscopo, ma Gammino si mise a sparare pure lui, colpendo Nobile ed Ottone. A quel punto, raccontano i pentiti, Piscopo sparò a sua volta contro costoro, dando a ciascuna vittima il colpo di grazia con due colpi diretti alla testa e alla nuca.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS